

La complessa cartografia dei fenomeni liquidi: la geografia del *land grabbing** *The complex cartography of liquid phenomena: land grabbing geography*

MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, PIERLUIGI DE FELICE

Università Campus Bio-Medico di Roma, m.grillotti@unicampus.it; p.defelice@unicampus.it

Riassunto

La complessa e problematica diffusione spaziale del fenomeno liquido *land grabbing* offre agli Autori l'occasione non soltanto per indicare l'itinerario scientifico con cui è possibile superare la difficoltà di conoscere i luoghi da cui partono e quelli in cui si consuma il processo di accaparramento delle terre, ma anche l'opportunità di riflettere sulla funzione epistemologica della cartografia. L'articolo spiega infatti perché le rappresentazioni tematiche sono utili, oltre che a palesare visivamente la distribuzione dei fenomeni esaminati, anche a spingere le indagini verso l'interpretazione dei loro significati più nascosti. Dietro gran parte delle negoziazioni per l'acquisizione delle terre si celano infatti rapporti compositi che vedono protagonisti gruppi economici e finanziari di Stati, imprese e società, mossi da interessi declinati alla crescita finanziaria piuttosto che allo sviluppo economico sostenibile. Pochi, incompleti e talora discordanti sono i dati quantitativi del fenomeno che gli Autori, dopo un'attenta analisi ed elaborazione critica, hanno georeferito. Le rappresentazioni cartografiche che ne sono scaturite hanno delineato il complesso e caleidoscopico mondo del *land grabbing* che a scala mondiale disegna non solo le scontate direttrici di matrice colonialista Nord-Sud, ma anche quelle di nuova generazione Sud-Sud, Nord-Nord e Sud-Nord. Le vecchie e nuove traiettorie confermano che il fenomeno dell'accaparramento delle terre si è ormai globalizzato coinvolgendo, con ruoli e funzioni diverse, la gran parte dei paesi del mondo e disegnando una nuova geografia, dove i confini tra paesi predati e predatori sono meno netti e più liquidi e dove la linea di demarcazione, che un tempo poteva corrispondere a quella dell'equatore geografico, è venuta a mancare in quanto alcuni paesi preda sono al tempo stesso anche predatori. L'emersione di questi nuovi flussi impone di fare chiarezza su alcune indicazioni contraddittorie delle politiche agricole internazionali in particolare quelle farisaicamente preoccupate di produrre biocarburanti estendendo le colture *no food* e scarsamente attente agli appetiti speculativi del *land grabbing* che sottraggono risorse vitali alle popolazioni rurali costringendole ad abbandonare le loro terre e ad emigrare.

Parole chiave

Land grabbing, Epistemologia cartografica, Paesi predatori, Preda e ombra

Abstract

The complex and problematic spatial diffusion of the liquid land grabbing phenomenon offers the AA not only the opportunity to indicate the scientific itinerary with which it is possible to overcome the difficulty of knowing the places from which they originate and those in which the process of land grabbing takes place, but also the opportunity to reflect on the epistemological function of cartography. The article explains why the thematic representations are useful, as well as visually revealing the distribution of the phenomena examined, also to push the investigations towards the interpretation of their most hidden meanings. Behind most of the land acquisition negotiations lie mixed relationships involving economic and from state financial groups; businesses and companies, driven by declining interests in financial growth rather than sustainable economic development. The Authors, after careful analysis and critical elaboration, have geo-referenced, incomplete and contrasting quantitative data of the phenomenon. The cartographic representations that have arisen have outlined the complex and kaleidoscopic world of land grabbing that on a global scale not only outlines the obvious directions of colonialist North-South, but also those of new generation South-South, North-North and South-North. The old and new trajectories confirm that the phenomenon of land grabbing has become globalized by now involving, with different roles and functions, most of the countries of the world and designing a new geography, where the boundaries between predated and predatory countries are less strict and more flowing and where the demarcation line, which at one time could have corresponded geographically to that of the equator, has failed as some prey countries are also predators. The emergence of these new flows makes it necessary to clarify some of the contradictory indications of international agricultural policies, in particular those hypocritically concerned with producing bio-fuels by extending no food cultivations and are barely attentive to the speculative appetites for land grabbing that take vital resources from the rural populations forcing them to leave their lands and emigrate.

Keywords

Land grabbing; Cartographic epistemology; Predator countries, Prey and shadow

* Gli autori condividono *in toto* la stesura del contributo e ne assumono parimenti la responsabilità, tuttavia, ai soli fini della valutazione, a Maria Gemma Grillotti Di Giacomo sono da attribuire i paragrafi 1 e 2, mentre a Pierluigi De Felice i paragrafi 3 e 4, il 5 ad entrambi.

1. La cartografazione geografica dei fenomeni liquidi: una riflessione epistemologica

Il tema del Convegno annuale 2018 dell'AIC "Cartografia e sviluppo territoriale delle specificità geografiche" autorizza a dedicare un breve spazio di riflessione teorica alle difficoltà e alle sfide che i fenomeni geografici definiti "liquidi" pongono a quanti intendano produrre una rappresentazione cartografica. Almeno tre sono gli interrogativi, o meglio i nodi di fondo, sui quali è utile fermarsi a riflettere: il primo ci interpella in merito alla possibilità di fissare in un "fermo immagine cartografico" aspetti della realtà che, per loro natura, sono mutevoli, nascosti e tanto complessi da meritare l'appellativo di fenomeni liquidi (flussi monetari, innovazioni, informazioni, ecc.); il secondo ci domanda se la cartografazione geografica di un qualsiasi fenomeno consista nella sua semplice trasposizione in immagine o non costituisca piuttosto l'espressione grafica di un'interpretazione soggettiva data dagli studiosi al fenomeno stesso; il terzo, infine, ci chiede di riflettere sul significato stesso di rappresentazione cartografica se cioè la sua realizzazione esprima il punto d'arrivo, a corredo e completamento della ricerca, oppure se debba essere considerata piuttosto solo strumento interlocutorio, indispensabile al ricercatore, per continuare a interrogarsi e per procedere nell'interpretazione e nella conoscenza del fenomeno stesso.

Per rispondere a questi interrogativi è utile partire dalla canonica definizione della carta geografica come "rappresentazione ridotta, approssimata e simbolica della superficie terrestre", cioè del mondo reale (Mori, 1990, p. 51). Sciogliere il primo nodo diventa, allora, piuttosto semplice; la realtà in cui siamo immersi, nella quale operiamo e dalla quale siamo condizionati, non è soltanto quella concreta che è possibile osservare direttamente, ma è anche quella nascosta ai nostri occhi¹ e ai nostri sensi: flussi di informazioni e di capitali, che appunto scorrono come "sostanze liquide", condizionano anche pesantemente il mondo reale ed emergono in

¹ Ad affermarlo con decisione è stato più di mezzo secolo fa Lucio Gambi che, denunciando la geografia acritica e descrittiva, ebbe gioco facile nel negare lo stesso concetto di "paesaggio geografico" (Gambi, 1961).

modo plateale negli effetti prodotti sull'ambiente e sulle condizioni di vita delle comunità umane. Affermare che sia cartografabile solo il "visibile", significherebbe dunque rinunciare a mostrare molti aspetti della realtà e significativi processi che agiscono "sotto i nostri occhi": trasferimenti di sostanze, finanze, titoli di proprietà e informazioni preziose, ritenendo di poter solo attendere "innocentemente" gli esiti, prima di poterli rappresentare con eloquente impatto comunicativo.

È questo il caso emblematico del *land grabbing*, ignorato da gran parte della popolazione del mondo e persino da molti studiosi, che tuttavia sta modificando e/o accelerando in maniera drammatica molti problemi della società contemporanea: cambiamenti climatici ed equilibri ambientali (l'agricoltura di piantagione espone centinaia di migliaia di ettari all'inquinamento e alla desertificazione); concorrenza insostenibile dei costi di produzione degli alimenti (pochi centesimi di euro per un chilo di farina, un pacco di pasta o una bottiglia di pomodoro o di latte), perché garantita da spese di esercizio pressoché nulle (terreni acquisiti a meno di 1 dollaro l'ettaro e manodopera assoggettata al caporalato); flussi migratori di disperati che, insieme alla terra espropriata con la forza, perdono la possibilità stessa di assicurare la sopravvivenza alimentare per sé e per le loro famiglie, al punto da essere costretti ad abbandonarle per cercare "fortuna" lontano dal loro paese affrontando viaggi "della speranza" che li portano troppo spesso verso la morte.

Ad aiutarci a sciogliere il secondo punto di riflessione sono gli aggettivi che qualificano una carta geografica: rappresentazione simbolica, approssimata e ridotta della realtà; non dunque una sua semplice trasposizione in immagine "oggettiva", ma un'espressione grafica di quella realtà elaborata e interpretata dal ricercatore/osservatore; una rappresentazione cartografica non "restituisce" perciò la realtà *sic et simpliciter*, ma serve a darcene una delle diverse, possibili letture e interpretazioni. Qui il nostro discorso, pur non entrando nei dettagli del contenuto tecnico dei tre canonici aggettivi, per il quale si rinvia ancora al manuale di cartografia (Mori, 1990), si fa particolarmente interessante perché attiene non più soltanto alle responsabilità interpretative del ricercatore, ma anche agli effetti che la trasposizione in immagine delle sue affermazioni e/o considerazioni,

è in grado di produrre sull'osservatore. Non possiamo cioè esimerci dal sottolineare quale valore evocativo e persuasivo abbia sempre avuto e tuttora conservi ogni rappresentazione cartografica; anche quando, e soprattutto, la sua costruzione risulti di facile lettura.

Più il fenomeno sarà semplificato e schematizzato – cioè quanto più la carta apparirà semplice e immediatamente comprensibile – tanto maggiore sarà la sua forza di suggestione e persuasione. L'osservatore la riterrà “chiara” e perciò “vera”, convincendosi della validità dell'interpretazione che il ricercatore ha dato di quella realtà. Di questa forza persuasiva, aspetto intrinseco delle “carte geografiche”, sono stati sempre ben consapevoli gli storici della cartografia che, nell'esaminare ogni carta prodotta nel passato, hanno ritenuto prioritario e fondamentale conoscerne il “committente”. Non è da escludere, in altri termini, che una documentazione iconografica sia stata prodotta (si pensi alle lastre marmoree dei confini dell'impero di Roma ancora oggi esposte in via dei Fori imperiali), né venga oggi realizzata, per ottenere consensi e rafforzare il potere politico e/o economico di chi vuole giustificare operazioni di conquista o ostentare forza e potenza.

Come per altre realtà geografiche, anche per il *land grabbing* esistono interessi che muovono in tal senso, né mancano interpretazioni contrastanti del fenomeno. Tutto ciò spinge a darne rappresentazioni diverse, che ne sottolineano talora aspetti assolutori e in altri casi sanzionatori, a seconda di chi abbia voluto conoscerne e documentarne la consistenza e le conseguenze. Paradossalmente l'immagine più “neutra”, quella che del fenomeno ci offre il grafico *Web of transnational deals*, presente nel sito Land Matrix², è la più completa e ricca di dati e allo stesso tempo anche la più confusa e quella di più difficile interpretazione. L'abbondanza di informazioni che racchiude lascia, infatti, a chiunque la voglia consultare, la libertà di scegliere – attingendo dal flusso globale di transazioni fondiarie – solo alcuni, pochi o molti dei dati che contiene, per utilizzarli come meglio crede.

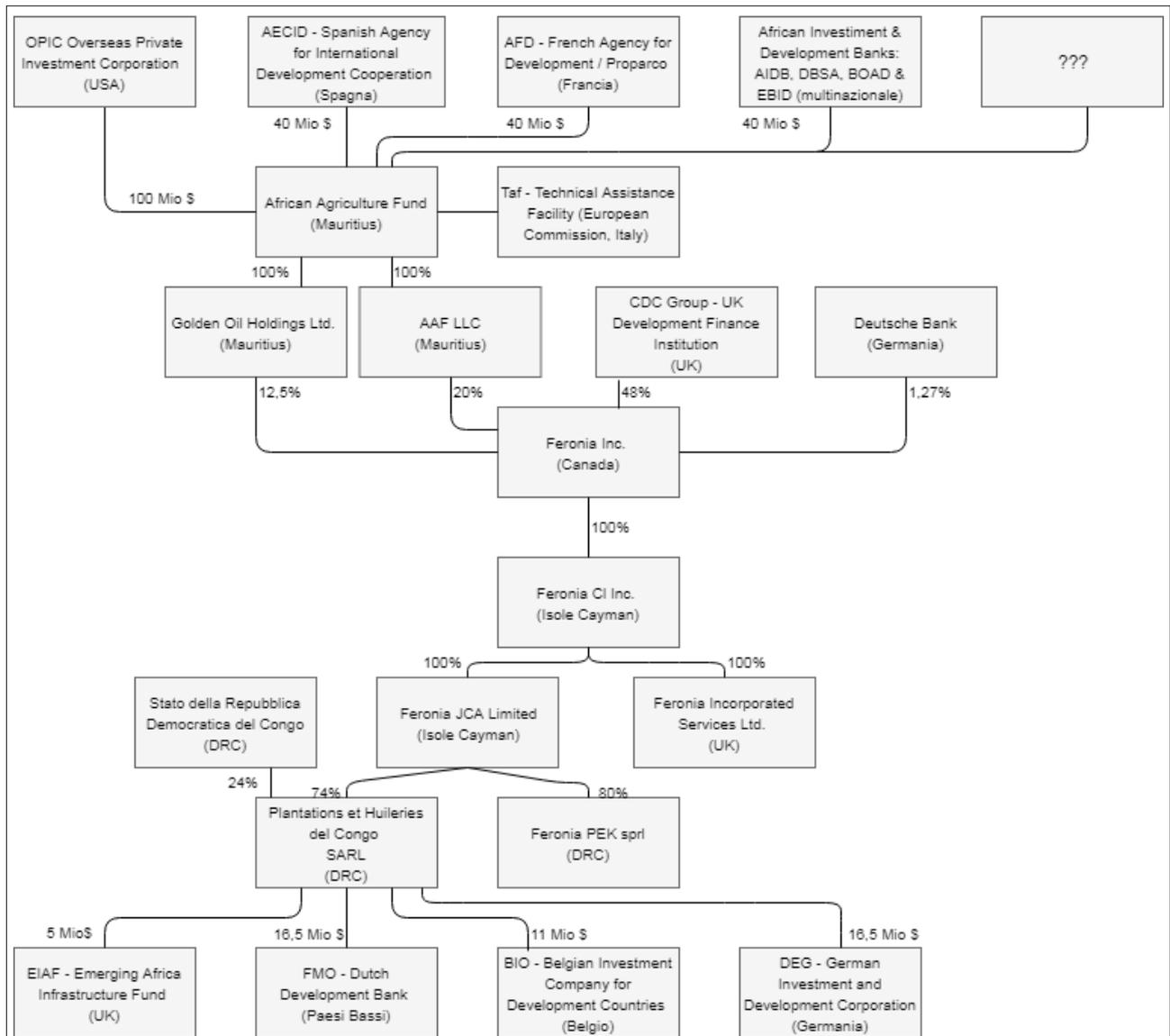
² Nel grafico interattivo *Web of transnational deals*, consultabile nel sito <https://landmatrix.org/en/get-the-idea/web-transnational-deals/>, si trovano i dati relativi alle acquisizioni di terra (previste, concluse e fallite) da parte e verso ogni Paese del mondo, secondo la classica distinzione tra *investitor* e *target*.

È quanto ci siamo trovati a fare, utilizzando questa preziosa fonte di documentazione, per la preparazione di questo breve saggio le cui immagini cartografiche hanno richiesto un'accurata elaborazione e un'attenta selezione e interpretazione dei dati acquisiti. È emersa così, insieme alla complessità e alla “liquidità” del *land grabbing*, anche la difficoltà di attingere *tout court* ad una fonte di documentazione particolarmente abbondante e, soprattutto, di riuscire a “orientare” i dati acquisiti per ottenere una quantificazione e distribuzione oggettiva del fenomeno stesso. In questo caso la difficoltà interpretativa non dipende, dunque, tanto dalla mancanza di dati attendibili (la fonte Land Matrix è accreditata a livello internazionale), quanto dagli ambigui intrecci in cui si consuma il processo di accaparramento con flussi finanziari, che si spostano da uno Stato all'altro del pianeta seguendo rette spezzate volutamente intricate al solo scopo di rendere, se non impossibile, certamente molto laboriosa, la ricostruzione del percorso degli investimenti dalla fonte di provenienza alla reale loro destinazione territoriale.

La scontata dicotomia paesi *investitor* (predatori) e paesi *target* (preda) si “arricchisce” perciò di realtà ambigue in cui i paesi *investitor* diventano anche paesi preda e, al contrario, i paesi *target* risultano anche paesi predatori. Per cercare di sciogliere tale ambiguità e l'apparente groviglio di interessi finanziari si è reso indispensabile risalire e utilizzare i marchi delle società investitrici, dalle quali partono i capitali mossi nelle diverse aree del pianeta. L'indagine, per quanto complessa e impegnativa, ci ha permesso di smascherare le “coperture” di cui in molti casi fruiscono gli *investitor* e ci ha indotto a individuare una terza categoria di attori/azionisti del *land grabbing*, quella dei “paesi ombra” che, offrendo base logistica e “paradisi fiscali” alle società accaparratrici, coprono di fatto la reale provenienza dei capitali investiti (cfr. Fig. 1).

La rete degli investimenti finanziari risulta, dunque, volutamente intricata tanto che le stesse rotte del *land grabbing* seguono direzioni che attraversano paralleli e meridiani non soltanto seguendo la prevedibile e scontata direzione nord-sud del mondo (Europa/USA verso Africa e America Latina), ma anche in direzione sud-sud dai paesi emergenti a quelli tecnologicamente più arretrati, ricchi di terre e materie prime

FIGURA 1 - La complessa rete di investimenti finanziari della multinazionale Feronia



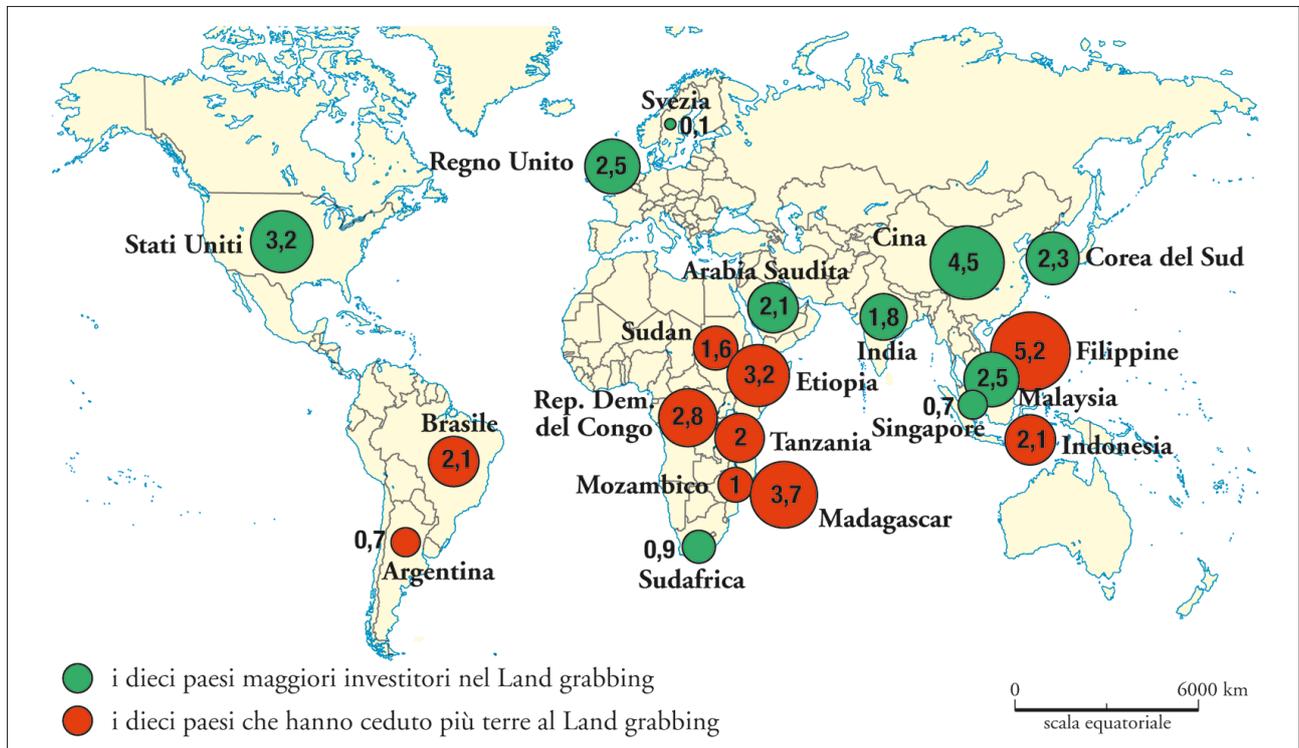
FONTE: Parlamento europeo, 2016

(Medio Oriente/India verso Africa e Asia) e nord-nord (USA verso Est Europa), quando addirittura non disegnano un percorso inverso sud-nord del mondo perché dai paesi emergenti (Cina e Sud Africa) muovono verso quelli ancora in attesa di sviluppo del vecchio continente (Est Europa) o quando gli stessi paesi in via di sviluppo vengono utilizzati come base logistica da società e gruppi finanziari per nascondere le loro

operazioni di accaparramento (Filippine e Madagascar verso Africa e America Latina).

Terzo e ultimo momento di riflessione teorica sulla possibilità di rappresentare cartograficamente le “specificità geografiche”, attiene, infine, allo scopo scientifico della costruzione stessa di una carta geografica. Da quanto si è finora detto la trasposizione in immagine di un fenomeno, tanto più se si tratta di un feno-

FIGURA 2 - Il *land grabbing* nel mondo



FONTE: Grillotti Di Giacomo, 2018

meno liquido, costituisce un punto di arrivo e al tempo stesso un punto di partenza, un traguardo che schematizza le informazioni raccolte e contestualmente stimola a procedere nella ricerca. Ogni immagine cartografica non può, dunque, che ritenersi “provvisoria”. L’aleatorietà del prodotto iconografico non è soltanto intrinseca alla volubilità del fenomeno; la sua “precarietà” sta infatti, anche e soprattutto, nella capacità del ricercatore a considerare la rappresentazione ottenuta quale strumento di riflessione a partire dal quale e per mezzo del quale potrà procedere nell’indagine e accrescere la conoscenza.

Anche per il *land grabbing* ci siamo trovati a utilizzare un nostro prodotto; ad esempio la carta dei dieci maggiori paesi *investitor* e *target* (cfr. Fig. 2) ci è servita per domandarci come fosse possibile che le Filippine avessero ceduto ben 5,2 milioni di ettari di terra fertile – valore più elevato rispetto agli altri Stati target del mondo – e la Malaysia per contro ne avesse acquistati ben 2,5 milioni, pari a più della metà dell’accaparramento attuato dall’intera Cina.

È stata l’osservazione di una carta tematica, disegnata a metà percorso della ricerca – il planisfero realizzato allo scopo di mettere in tutta evidenza i dieci

paesi che più hanno accaparrato e i dieci che più hanno venduto – a consigliare di esplorare più profondamente il fenomeno del *land grabbing* e sono stati gli interrogativi posti da quella rappresentazione grafica a suggerirci di risalire alle società investitrici che operano nei singoli paesi. Tutto ciò ha aperto la strada alla individuazione della “categoria” dei paesi ombra, di cui si è detto sopra, perché ha permesso di scoprire che molte società accaparratrici creano sedi societarie nello stesso Stato in cui fanno i loro investimenti fondiari, sicché lo stesso paese preda risulta anche predatore (67 casi) e addirittura predatore di se stesso (più di 20 casi) e di altri paesi preda (ben 32 casi). In questi casi diventa difficile persino stabilire quali siano i paesi preda, i paesi predatori e gli Stati ombra perché la differenza tra superfici vendute e acquistate mostra valori, paradossalmente a vantaggio anche di alcuni paesi preda, pari addirittura a milioni di ettari (Federazione russa, Cina, Malaysia, Sud Africa, Cile, India e Mauritius).

2. Il saccheggio delle terre fertili: problema “solido” generato da un fenomeno “liquido”

Il *land grabbing*, saccheggio di terre fertili nelle regioni più povere del mondo, è non soltanto fenomeno di difficile localizzazione, ma anche ambiguo nelle formule con cui vengono accaparrate le terre (affitto pluridecennale e acquisto a prezzi irrisori) e nella stessa destinazione d’uso dei suoli (colture industriali *no food*) dal momento che ufficialmente gli acquirenti si dichiarano sostenitori convinti della necessità di produrre per motivi e con metodi sostenibili.

Si tratta di caratteristiche che accomunano la concentrazione delle risorse (terra, acqua, minerali preziosi) in tutti i paesi del mondo e che di fatto portano a definire l’attuale processo di neocolonialismo un “fenomeno liquido” da cui derivano tuttavia effetti fin troppo concreti, “solidi” e disastrosi, tanto nei paesi depredati delle loro risorse fondiari (povertà, fame, ribellioni e migrazioni forzate), quanto e paradossalmente negli stessi paesi predatori che attuano l’accaparramento (competitività commerciali tra produzioni autoctone e produzioni ottenute nei paesi preda). D’altra parte, le stesse responsabilità politiche, sociali ed etiche delle inique acquisi-

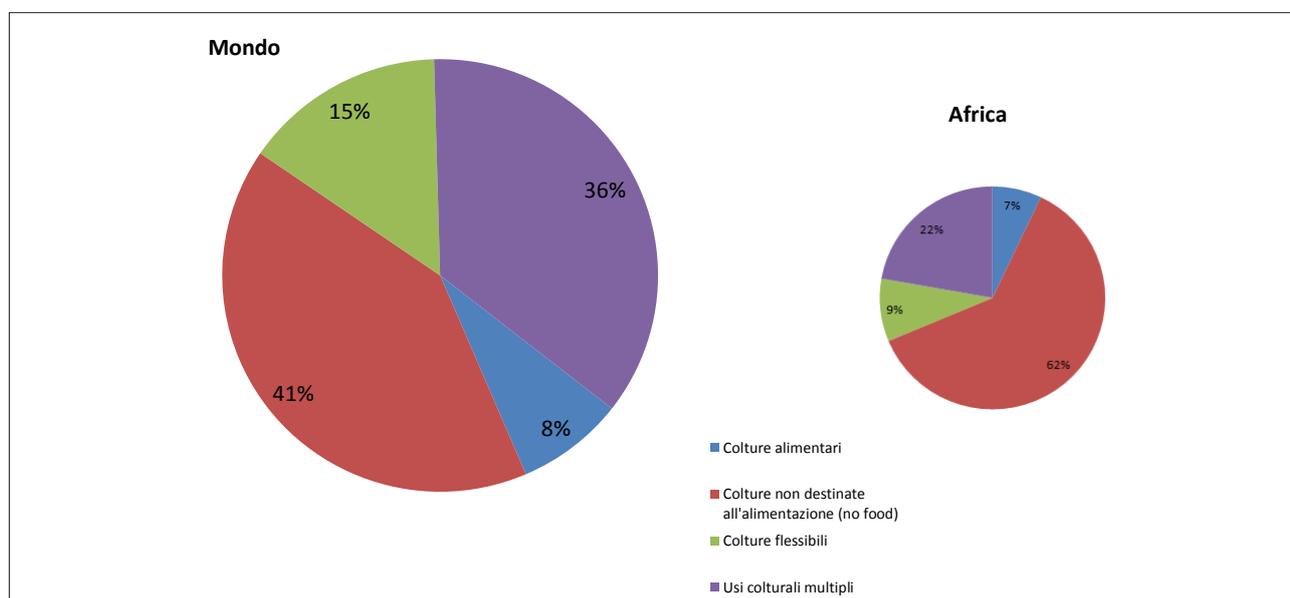
zioni di terre vanno attribuite e ripartite tra entrambi i protagonisti degli accordi (paesi *target* e paesi *investitor*). Gli Stati “venditori” di risorse naturali sono infatti generalmente caratterizzati da governi antidemocratici e/o totalitari, con istituzioni deboli a elevato livello di corruzione politica ed economica; per contro gli Stati acquirenti agiscono attraverso diversi attori: compagnie e società finanziarie; banche e governi, aziende private e gruppi multinazionali, fondi di investimento e agenzie multilaterali³.

Poiché le valutazioni del fenomeno restano ovunque e sempre allarmanti, le stime quantitative dell’accaparramento, per la “delicatezza” del fenomeno che implica responsabilità di organismi pubblici e privati (centinaia di gruppi investitori e una dozzina di governi), non concordano quasi mai. La *World Bank* denuncia che tra il 2008 e il 2009 sono stati ceduti circa 56 milioni di ettari di terra coltivabile; l’*International Law Commission* (ILC) ritiene che dal 2001 al 2010 il saccheggio fondiario abbia sottratto ai paesi più poveri circa 80 milioni di ettari, mentre la fonte *Land Matrix* è ancora più allarmante perché registra transazioni che già nel 2012 ammontavano a 227 milioni di ettari e oggi nei soli primi dieci paesi investitori superano i 40 milioni di ettari. Nessun continente è estraneo al fenomeno presente e diffuso dall’Africa al Messico, dall’Australia all’Indonesia e al Laos, dall’Argentina al Madagascar, alla Malesia con investimenti fondiari a prezzi irrisori (meno di 1 dollaro l’ettaro) che partono non solo dai paesi occidentali, ma anche dagli stati più ricchi del Medio Oriente (Qatar, Bahrain, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita) e da alcuni Stati emergenti come Cina, India, Russia e Corea del Sud che peraltro sono tra i più attivi acquirenti (la sola Cina ha acquistato oltre 3 milioni di ettari, molti dei quali ricchi anche di risorse minerarie).

L’accaparramento di risorse naturali sia nelle sue formule di attuazione (espropri, confische, conquiste) che negli effetti prodotti nelle comunità umane (ribellioni cruente, rivolte sociali, lotte contadine e migrazioni di massa) è fenomeno che, se agita la società contempo-

³ L’Agenzia *Multilateral Investment Guarantee Agency*, (MIGA) per favorire gli investimenti di capitali privati nei paesi in via di sviluppo, offre garanzie anche dai rischi derivanti da espropri, guerre civili o disordini.

FIGURA 3 - La diversa utilizzazione delle terre accaparrate mette in tutta evidenza l'esiguità delle aree coltivate a scopo alimentare.



FONTE: Osservatorio Land Matrix, consultabile alla pagina <https://landmatrix.org/en/>

ranea fin dagli anni 2000, è facilmente riconoscibile in ogni fase storica involutiva caratterizzata da una grave crisi economica cui segue l'immediata riscoperta del "bene rifugio terra" tanto che è possibile riconoscere i suoi effetti negativi (economici, sociali e ambientali) in ogni angolo della terra e sull'intero spazio del pianeta.

La *Final Declaration* della Conferenza internazionale di Tirana, organizzata nel maggio 2011 dall'*International Land Coalition* sul tema «Assicurare l'accesso ai terreni ai poveri in tempi di intensa competizione sulle risorse naturali», ha stigmatizzato il *land grabbing* consumato alle diverse scale geografiche, da quella internazionale a quella nazionale e regionale, dove assume le forme di pesante prevaricazione e sopraffazione da parte degli amministratori locali corrotti sui contadini e le comunità agricole⁴. Gli investitori giustificano i loro

4 Sottoscritta da tutti i partecipanti di più di 45 paesi (rappresentanti di Governi, Organizzazioni, Agenzie e Movimenti sociali) è particolarmente esplicita al punto 4: "Denunciamo tutte le forme di accaparramento della terra, siano esse internazionali o nazionali. Denunciamo il land grabbing a livello locale [...] Denunciamo l'accaparramento di terre su vasta scala, che ha subito un'accelerazione enorme negli ultimi tre anni".

accordi finanziari in chiave ecologista e sostengono farrisaicamente di voler salvaguardare l'ambiente naturale destinando le terre acquistate alla produzione delle biomasse per l'energia rinnovabile, in realtà la presunta sostenibilità delle nuove formule di sfruttamento agricolo (monocolture industriali) è palesemente contraddetta sia dal fatto che gran parte delle transazioni aliena le terre all'agricoltura famigliare di sussistenza generando povertà e allontanamento coatto dai territori d'origine di interi gruppi umani costretti ad emigrare, sia dalla quantità delle superfici predate e mai coltivate (più dei 4/5 del totale predato) e dagli esigui valori di superficie coltivata (SAC) sul totale acquisito (meno dell'1% delle terre accaparrate da Liechtenstein, Korea, Djibouti, Emirati Arabi). D'altra parte, se si considera la scelta degli ordinamenti agricoli nelle terre accaparrate, ci si accorge che sono tutti prevalentemente orientati alle monocolture di piantagione (canna da zucchero, jatropha, olio di palma) e si comprende bene che, piuttosto che sanare l'ambiente, essi provocano e accelerano i cambiamenti climatici esponendo i terreni, diboscati e dissodati con pesanti mezzi meccanici e chimici, alla desertificazione (cfr. Fig. 3).

Senza voler arrivare a stabilire un rapporto univoco tra *land grabbing* e migrazioni forzate, è fin troppo facile osservare che poiché nessuno può fare a meno delle risorse indispensabili alla vita (acqua e terra), quando queste vengono sottratte alle comunità umane non resta loro che la fuga dalla morte per fame, anche quando questo significa affrontare rischi altrettanto letali (sevizie, annegamenti). Non è dunque per una “curiosa coincidenza” che le rotte dei migranti dal continente africano verso i paesi europei seguano le stesse direzioni, con percorsi in verso opposto, di quelle che trasferiscono i capitali dal vecchio continente ai paesi africani per investimenti finanziari destinati all'accaparramento delle risorse naturali.

I flussi migratori, impropriamente definiti economici e ambientali, derivano infatti da un unico processo, quello che porta all'eversione della policoltura familiare di sussistenza per l'introduzione dell'agricoltura di speculazione. La strada per evitare espulsioni e migrazioni coatte dai paesi *target* e al tempo stesso per arginare i movimenti di rifiuto dei “diversi” nei paesi *investitor* sta nel riconoscere, prioritariamente e lucidamente, che prima di “aiutarli a casa loro” – espressione cara a quanti credono di dover “difendere” i confini nazionali – è doveroso non saccheggiare le risorse naturali dei loro paesi d'origine.

3. I dati del *land grabbing*: un'analisi critica tra indicatività e significatività

I dati, ad oggi consultabili, per analizzare il fenomeno dell'accaparramento delle terre sono forieri, come già ben messo in evidenza nei paragrafi precedenti e nella letteratura scientifica⁵, di criticità in quanto spesso non rappresentano la realtà ma la ingrandiscono a dismisura rendendola inverosimile o la riducono eccessivamente sminuendone la portata attraverso un'aggregazione di dati, spesso in contraddizione tra di loro, in particolare, nell'analisi transcalare, che non tiene conto della qualità garantita dalla varietà tipologica e dalla veridicità.

⁵ Si vedano i paragrafi 1 e 2 e si cfr. i lavori di Edelman (2013), Anseeuw et al. (2012), Deininger e Byerlee (2011), Kugelman (2012).

La complessità dei dati generata dal loro volume – in particolare la quantità che a seconda della fonte può essere nutrita o limitata in quanto le transazioni vengono tenute nascoste e spesso ciò che emerge è un dato parziale che non si traduce poi nella realtà ma rimane solo come ipotesi o progettualità – e dalla loro varietà – la eterogeneità delle fonti non sempre è attendibile e accreditata tanto da comprometterne la veridicità – ha costituito non un deterrente alla rappresentazione, come qualche studioso ha prospettato (Edelman, 2013) ma piuttosto uno stimolo e una sfida per cercare di trovare un giusto compromesso tra la disponibilità dei dati e la loro significatività garantendo maggiore qualità, verisimiglianza, valore al tema dell'accaparramento delle terre. Tra le fonti⁶ che forniscono dati sul *land grabbing* si è scelto di consultare l'osservatorio Land Matrix (per le specifiche si veda <http://www.landmatrix.org/en/>) sia perché risulta essere ad oggi la fonte più aggiornata, sia per l'organizzazione strutturale dei dati⁷, sia per l'autorevolezza del partenariato⁸. I dati registrati nel database, di certo, non sono esenti da quei limiti di cui abbiamo finora parlato, messi ben in evidenza da alcuni studi (Parlement européen, 2016) e confermati dallo stesso osservatorio che precisa: “the data should not be taken as a reliable representation of reality” (<http://www.landmatrix.org/en/about/>).

Consapevoli, dunque, che i dati non possono rappresentare fedelmente la realtà del *land grabbing*, ma essere solo indicativi di una condizione in continuo divenire e per questo liquida, inficiata dalla natura stessa delle transizioni che vengono concluse in modo riservato e

⁶ Si cfr. il database Grain, disponibile al sito www.grain.org, che segnala: 1) il paese oggetto dell'accaparramento; 2) la Società accaparratrice; 3) lo Stato dove quest'ultima risiede; 4) gli ettari accaparrati; 5) la produzione.

⁷ Le voci che compongono il database sono: 1) Target country; 2) Primary investor; 3) Secondary investor; 4) Secondary investor country; 5) Intention of investment; 6) Negotiation status; 7) Implementation status; 8) Intended size (ha); 9) Contract size (ha).

⁸ Annovera un partenariato internazionale dove oltre ad istituzioni scientifiche come l'Università di Pretoria, vanta il patrocinio dell'Unione europea, della Confederazione Svizzera, del Ministero degli Affari Stranieri e dello Sviluppo Internazionale della Repubblica Francese e di quella tedesca. Dal 2012 viene pubblicato anche un rapporto (Anseeuw et al., 2012; Nolte et al., 2016) che offre una sintesi a partire dai dati dell'osservatorio sugli investimenti delle terre.

TABELLA 1 - Indicatori ambientali, dello sviluppo economico e sociale di alcuni Paesi africani maggiormente interessati dal fenomeno del *Land grabbing*

	PIL pro capite (USD) (2014)	GHI (2017)	ISU (2015)	Specie minacciate (2016)
Repubblica Democratica del Congo	480	–	0.43	349
Sud Sudan	924	-	0.41	45
Congo	3125	25.6	0.59	133
Mozambico	628	30.5	0.41	278
Liberia	483	35.3	0.42	171
Etiopia	553	32.3	0.44	148
Sierra Leone	775	38.5	0.42	176
Marocco	3 243	10.2	0.64	199
Gabon	10 317	13.8	0.69	270

FONTE: nostra elaborazione su dati UN, 2016; UNDP, 2016

che spesso le multinazionali si mascherano dietro fantomatiche società locali (cfr. il caso Feronia, figura 1), si è proceduto, ad analizzare in modo critico i dati cercando di limitare quanto più possibile distorsioni ed errori.

Per questo si sono operate delle scelte a monte rispetto alla mole dei dati offerta dall'osservatorio Land Matrix, considerando, ad esempio, solo le transazioni concluse, escludendo quelle in fase di definizione, così da valutare esclusivamente gli ettari realmente accaparrati e non quelli forieri di una progettualità che poi è rimasta *in nuce* non traducendosi in atto. Tra gli ettari delle transazioni concluse si sono distinti quelli realmente messi a coltura da quelli lasciati incolti.

Si è accolta la distinzione tra paesi *target*, che abbiamo chiamato preda e paesi *investitor*, che abbiamo riconosciuto come predatori. La denominazione richiama alla memoria il mondo animale dove vige la legge del più forte. Riteniamo la metafora congruente sia perché la letteratura e i dati quantitativi (Tabella 1) riportano più casi di minacce, provenienti da queste pratiche, che di opportunità per le popolazioni locali (De Castro,

2011), sia perché i soggetti che accaparrano le terre sono economicamente più forti.

I dati in nostro possesso, inoltre, non restituiscono in modo chiaro e netto una distinzione tra paesi che realmente sono solo preda e quelli che, invece, sono solo predatori. La difficoltà è dovuta al fatto che in alcuni casi il paese preda ha acquistato ettari per conto di società multinazionali che, per aggirare ostacoli legislativi al fenomeno dell'accaparramento delle terre, hanno dato vita a società locali fittizie, *longae manus* di quelle internazionali (si veda a titolo esemplificativo il caso dei paesi del Sud-Est asiatico: Salerno, 2015; PAN Asia and the Pacific, 2013). Alla luce di queste ambiguità si è deciso di operare una scelta chiara distinguendo i paesi che sono solo predatori o solo preda da quelli che sono apparentemente preda ma in realtà veri e propri predatori che abbiamo voluto chiamare paesi ombra. Pur utilizzando la fonte *land matrix*, il risultato tassonomico è stato totalmente diverso, inedito, nuovo e possiamo considerarlo, alla luce anche delle fonti qualitative, maggiormente indicativo di una realtà più verisimile.

4. La cartografia del *land grabbing*: dalle direttrici nord-sud ai movimenti globali tra paesi preda, predatori e ombra

L'analisi critica dei dati quantitativi estrapolati dal database *land matrix* ha permesso di individuare tre macrotipologie di attori che a titolo diverso sono coinvolti nel fenomeno del *land grabbing*: 1) paesi preda; 2) paesi predatori; 3) paesi ombra che risultano, dallo studio interpretativo dei dati, più predatori che predati. La nuova tassonomia, scaturita dall'analisi interpretativa dei dati, ha restituito anche informazioni relative alla geografia del *land grabbing* le cui direttrici non si esauriscono più solo nelle scontate direzioni, di matrice colonialista (Borras et al., 2011a), nord-sud ma anche in quelle sud-sud (si pensi a titolo esemplificativo alla Cina che accaparra in Africa oltre 1 milione di ettari di terre), nord-nord – in Romania investono alcuni paesi dell'America settentrionale (36.660 ha), dell'Europa settentrionale (circa 70.000 ha) e di quella occidentale (151.000 ha) – e sud-nord come nel caso della Cina che, ad esempio, capitalizza nell'Europa orientale (274.000 ha). Queste nuove traiettorie confermano che il fenomeno del *land grabbing* si è ormai globalizzato coinvolgendo, con ruoli e funzioni diverse, la gran parte dei paesi del mondo e ridisegnando una nuova geografia, dove i confini tra paesi predati e predatori sono meno netti e più liquidi e la linea di demarcazione, che un tempo poteva corrispondere a quella dell'equatore geografico che divideva i predatori a nord e i predati a sud, è venuta a mancare in quanto alcuni paesi predati sono nello stesso tempo anche predatori e la loro ubicazione non si colloca più solo ed esclusivamente nel Sud del mondo ma anche nel Nord come nel caso dell'Europa dell'Est, così come i predatori non sono più solo e soltanto i paesi del Nord ma anche quelli del Sud e del Sud-Est.

La cartografia di queste nuove tassonomie, con tutti i limiti che una rappresentazione a piccola scala geografica può avere, in quanto non fa emergere le tante peculiarità e le molteplici differenze connaturate a questo fenomeno, restituisce, in modo originale e nuovo, con maggiore verisimiglianza, la cangiante realtà dei paesi preda, ombra e predatori.

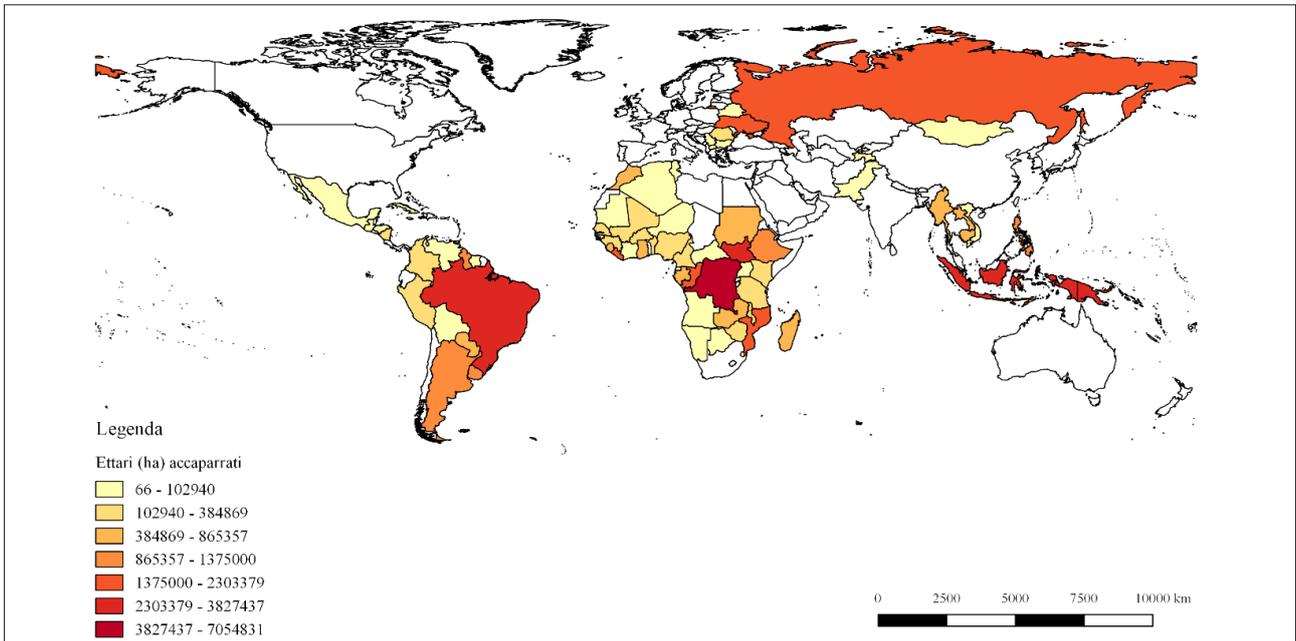
La carta dei paesi preda (Fig. 4) da noi elaborata a partire dai dati estrapolati e criticamente analizzati rac-

conta che i paesi maggiormente predati dagli Stati esteri si trovano nell'America latina e caraibica dove il fenomeno del *land grabbing* è significativamente rilevante per il numero dei paesi coinvolti e per l'area interessata che si presenta molto estesa (Fao, 2011; Borras et al., 2011a). I colori intensi del depredamento coinvolgono anche gli Stati africani, in particolare l'Africa sub-sahariana, dove si registrano valori di depredamento tra i più alti perpetrati, per lo più, dalle società multinazionali e dagli Stati stranieri. Anche l'area asiatica viene ad essere segnata nella cartografia dei paesi preda dove la Cambogia, l'Indonesia, la Papua Nuova Guinea, il Vietnam e la Thailandia sono oggetto di importanti investimenti per la coltivazione del riso e dell'olio di palma la cui produzione è raddoppiata negli ultimi decenni, compromettendo sia la qualità ambientale (perdita di biodiversità, emissioni di gas ad effetto serra) che quella sociale.

La cartografia dei paesi ombra (Fig. 5), che rappresenta gli Stati predatori di facciata, abbraccia in modo trasversale i paesi del Sud del mondo a partire dall'America caraibica e meridionale (Cile, Costa Rica, Panama, Belize), fino ad arrivare all'area asiatica (Malaysia, Thailandia, Sri Lanka, Mauritius, India e Cina), e, in minor misura, all'Africa (Egitto e Sud Africa) e all'Europa (Lituania). In questa rappresentazione cartografica si celano le distonie e si esemplifica la complessità della tassonomia del fenomeno del *land grabbing* in quanto dietro alcuni di questi paesi che vengono classificati come predatori si celano multinazionali e stati stranieri. Esemplicativo è il caso della Malaysia i cui ettari, assegnati per depredamento, nascondono le trame fagocitrici del Giappone e degli Stati del Golfo che danno vita a quei movimenti sud-sud, nonché degli USA attratti, in questo caso, da quei terreni che destinano, poi, principalmente alle colture da reddito. In questo caso l'interpretazione dei dati forniti dall'osservatorio *land matrix* insieme all'analisi qualitativa, esperita attraverso la letteratura internazionale, hanno fatto emergere i veri paesi predatori che, con l'appoggio dei governi locali, hanno messo in atto tutta una serie di strategie per la promozione degli investimenti.

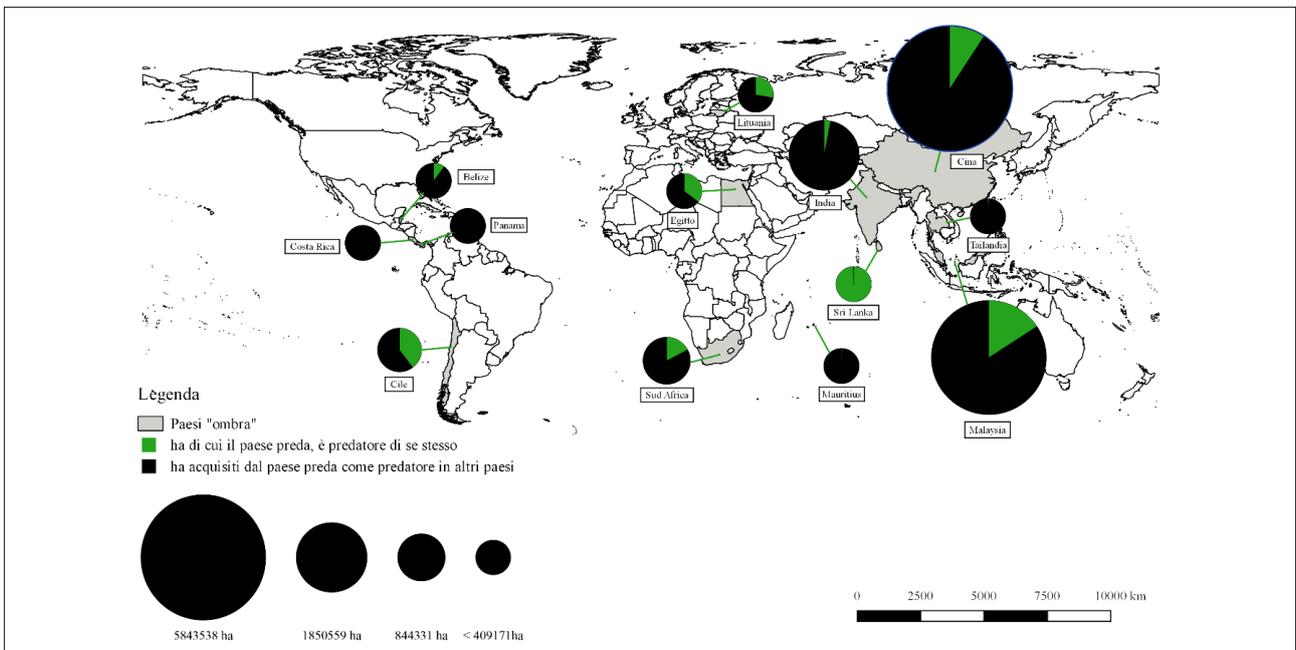
La cartografia dei paesi predatori (Fig. 6) dunque, si compone sia degli Stati che praticano il *land grabbing* solo ed esclusivamente nei paesi preda – ad essere

FIGURA 4 - Superfici dei paesi preda accaparrate solo da Stati e società straniere (2018)



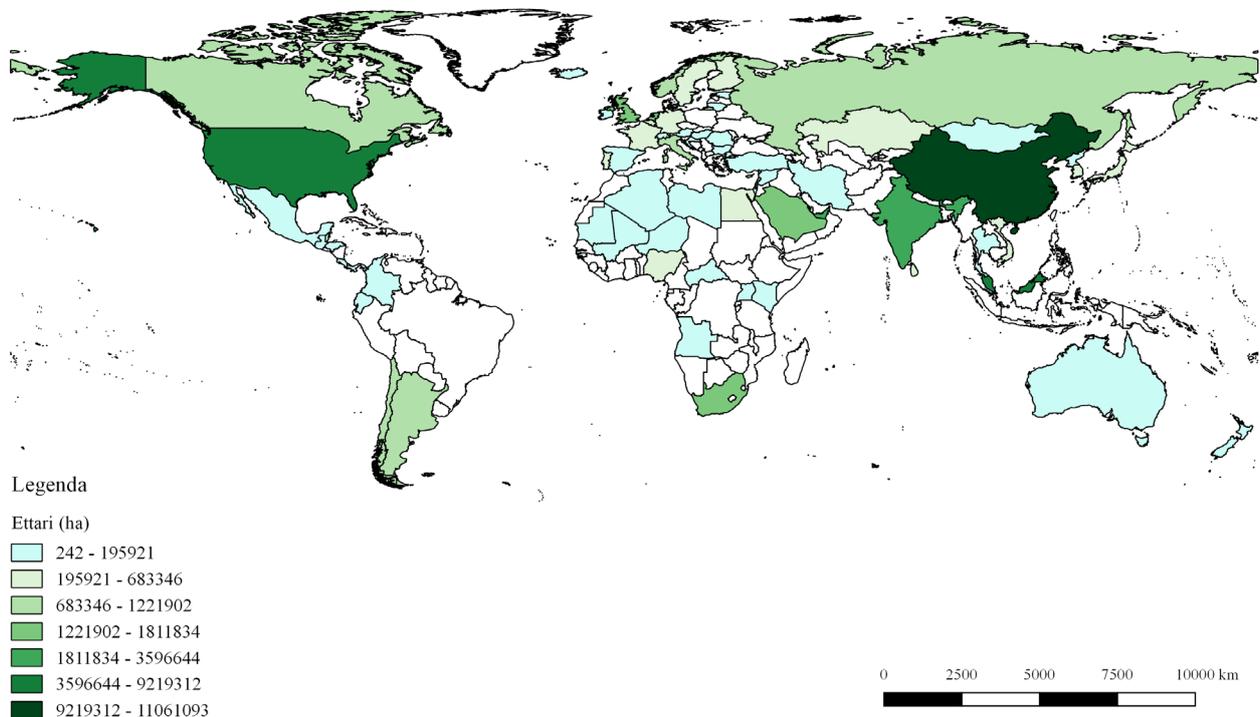
FONTE: elaborazione degli Autori su dati Land Matrix

FIGURA 5 - Il *land grabbing* dei paesi "ombra" (2018)



FONTE: elaborazione degli Autori su dati Land Matrix

FIGURA 6 – Paesi predatori e paesi preda/predatori ovvero che accaparrano più ettari di quelli a loro sottratti (2018)



FORNTE: elaborazione degli Autori su dati Land Matrix

coinvolti sono soprattutto i paesi cosiddetti avanzati, in particolare gli USA che detengono il discusso primato seguiti da Singapore, dragone dell'economia asiatica dove sono ufficialmente approdate più di 300 multinazionali nell'ultimo decennio, e dagli Emirati Arabi – sia i paesi ombra, che sono più predatori che predati come la Cina, l'India, il Sud Africa. Questi paesi predano terre, almeno nell'intenzione che spesso rimane tale e non si traduce in produzione, per le colture *no food* (jatropha, olio di palma, girasole), per quelle destinate all'alimentazione (riso, olio di palma, canna da zucchero, mais), ma anche per attività turistiche – spesso come operazioni di copertura per impossessarsi "legittimamente" delle risorse.

5. Considerazioni conclusive: come e quando utilizzare le carte tematiche

Tra i "fenomeni liquidi" il *land grabbing* è forse quello che meglio dimostra, insieme alla provata importanza delle rappresentazioni cartografiche, anche la loro indispensabile funzione per l'avanzamento delle indagini scientifiche. Ogni carta tematica per quanto utile a "illustrare" un particolare aspetto della realtà, è, infatti, soprattutto funzionale ad interpellare l'osservatore perché lo obbliga a riflettere sul perché quel fenomeno rappresentato sia presente in misura diversa nei vari contesti spaziali e quali siano i fattori intervenuti a favorire o a frenarne la diffusione. Non spetta, dunque,

alla rappresentazione geografica la semplice funzione descrittiva dei risultati raggiunti dalla ricerca, né il suo ruolo si esaurisce nell'arricchire la trattazione che li presenta, quasi a corredo di quanto è, comunque, già stato spiegato. Ciascun disegno cartografico deve, piuttosto, essere considerato un prezioso strumento del quale è necessario imparare a servirsi per approfondire l'analisi e procedere nella comprensione dei fenomeni esaminati.

Lo studio che abbiamo condotto sul processo di accaparramento delle terre fertili – e più in generale delle risorse naturali del nostro pianeta – ha, infatti, trovato nella cartografazione dei paesi preda e dei paesi predatori non un punto di arrivo, ma piuttosto uno stimolo a cercare di sciogliere la complessa rete delle transazioni finanziarie, portandoci così a superare la scontata dicotomia che contrappone paesi ricchi e paesi pove-

ri e a procedere verso l'individuazione di quei percorsi (tutt'altro che lineari e scontati) lungo i quali vengono trasferiti i capitali finanziari da una parte all'altra del nostro pianeta.

L'individuazione della categoria dei "paesi ombra" è perciò emblematica di un itinerario di ricerca che proprio nel disegno su carta ha trovato lo strumento ideale non per immortalare il fenomeno, ma per facilitarne l'interpretazione.

C'è da augurarsi che non soltanto la scienza geografica, cui spetta per statuto disciplinare l'uso privilegiato della rappresentazione cartografica, ma ogni seria indagine di varia estrazione disciplinare scopra che, per procedere attraverso le inevitabili tappe provvisorie della ricerca, il ricorso alla localizzazione dei fenomeni esaminati nei diversi contesti ambientali è un passaggio di cui non si può e non si deve fare a meno.

Bibliografia

- Anseeuw W., Boche M., Breu T., Giger M., Lay J., Messerli P., Nolte K. (2012), *Transnational land deals for agriculture in the global South. Analytical Report based on the Land Matrix Database*, CDE/CIRAD/GIGA, Bern/Montpellier/Hamburg.
- Borras S.M. Jr., Franco J. C., Kay C., Spoor M., (2011a), *Land grabbing in Latin America and the Caribbean viewed from broader international perspectives*, FAO.
- Borras S.M. Jr., Hall R., Scoones I., White B., Wolford W. (2011b), "Towards a better understanding of global land grabbing: an editorial introduction", *Journal of Peasant Studies*, 28, 2, 209–216.
- Cotula L., Vermeulen S., Leonard R., Keeley J. (2009). *Land grab or development opportunity? Agricultural investment and international land deals in Africa*, IIED, Londra.
- De Castro P. (2011), *Corsa alla terra*, Donzelli, Roma.
- Deininger K., Byerlee D. (2011), *Rising Global Interest in Farmland*, The World Bank, Washington.
- Edelman M. (2013), "Messy hectares: questions about the epistemology of land grabbing data", *The Journal of Peasant Studies*, 40, 3, 485-501.
- FAO (2008), *Declaration of the high-level conference on world food security: the challenges of climate change and bioenergy*, June 5, Roma.
- FAO (2009), *Crop Prospects and Food Situation*, No. 3, Roma.
- FAO (2011), *Dinamica del mercado de la tierra en America Latina y el Caribe*, Santiago.
- FAO (2014), *Building a common vision for sustainable food and agriculture. Principles and Approaches*, Roma.
- FAO, IFAD, UNICEF, WFP, WHO (2017), *The State of Food Security and Nutrition in the World 2017. Building resilience for peace and food security*, Rome, FAO.
- Feodoroff T., Kay S. (2017), *La terra per pochi: grafici*, <https://www.tni.org/en/node/23501>
- Franco J.C., Borras S.M. (2013, a cura di), *Land concentration, land grabbing and people's struggles in Europe*, Transnational Institute, Amsterdam.
- Gambi L. (1961), *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, F.lli Lega, Faenza.
- GRAIN (2011), *Land Grabbing and the global Food Crisis*, 11, file:///C:/Users/Utente/Downloads/grain-4164-land-grabbing-and-the-global-food-crisis-presentation%20(2).pdf
- Grillotti Di Giacomo M.G. (1994), "Agricoltura Ambiente: un rapporto già definito nell'epoca classica", in: Citarella F. (a cura di), *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, Vol. I, Napoli, Loffredo, 285-302.
- Grillotti Di Giacomo M.G. (2004), *Metodologia UGI_GECOAGRI, Meeting GIAHS Project*, FAO.
- Grillotti Di Giacomo M.G. (2018), *Nutrire l'uomo, vestire il Pianeta Alimentazione-Agricoltura-Ambiente tra imperialismo e cosmopolitismo*, Nuova edizione riveduta e ampliata, FrancoAngeli, Milano.
- Grillotti Di Giacomo M.G., De Felice P. (2018), *Land grabbing e land concentration. I predatori della terra tra neocolonialismo e crisi migratorie*, FrancoAngeli, Milano.
- Hall R., Edelman M., Borras J. S. M., Scoones I., White B., Wolford W. (2015), "Resistance, acquiescence or incorporation? An introduction to land grabbing and political reactions 'from below'", *Journal of Peasant Studies*, 42, 3-4, 467-488.
- Kay S. (2016), *Land grabbing and land concentration in Europe. A Research Brief*, Transnational Institute for HOTL, Amsterdam.
- Kugelman, M. (2012), *Introduction*, in: M. Kugelman and S.L. Levenstein (eds), *Global farms race: land grabs, agricultural investment, and the scramble for food security*, Island Press, Washington, DC, pp. 1–20.
- Mori A. (1990), *Le carte geografiche. Costruzione Interpretazione e Applicazioni pratiche*, Libreria Goliardica, Pisa.

Nolte K., Chamberlain W., Giger M. (2016), *International Land Deals for Agriculture. Fresh insights from the Land Matrix: Analytical Report II*, Bern, Montpellier, Hamburg, Pretoria: Centre for Development and Environment, University of Bern; Centre de coopération internationale en recherche agronomique pour le développement; German Institute of Global and Area Studies; University of Pretoria; Bern Open Publishing.

PAN Asia and the Pacific (2013), *Building Community Resistance Against Land Grabbing Documentation of Cases in Selected Communities in Asia Indonesia, Sri Lanka, Pakistan, the Philippines and Malaysia*, PAN, Malaysia.

Parlement européen (2016), *Accaparement de terres et droits de l'homme: rôle des sociétés et des entités financières européennes dans l'accaparement de terres en dehors de l'Union européenne*, Belgio.

Qaim M. (2016), *Genetically Modified Crops and Agricultural Development*, Palgrave Macmillan, New York.

Ruggiero D. (2014), "Land Grabbing: sviluppo o antisviluppo?", *Lteconomy*, <http://www.lteconomy.it/it/articoli-it/articoli/land-grabbing-sviluppo-o-antisviluppo>.

Salerno T. (2015), *Cargill's land deal strategies in Indonesia and the Philippines compared: alliances, elites, and capital accumulation*, In: *Land*

grabbing, conflict and agrarian-environmental transformations: perspectives from East and Southeast Asia, Conference Paper No. 5, An international academic conference 5-6 June 2015, Chiang Mai University.

Srijit M. (2014), *Farmers' Suicides in India, 1995-2012: Measurement and interpretation*, Asia Research Centre Working Paper 62.

UN (2008), *Promotion and Protection of all Human Rights, Civil, Political, Economic Social And Cultural Rights, Including The Right To Development*, A/HRC/7/16.